

# Oltre il voto Se l'Europa diventa terra di conquista

**Mauro Calise**

**Q**uale sarà la vera posta in gioco delle Europee? Nell'era dei social media, stiamo imparando che l'immaginazione – anzi, l'immaginario – supera la realtà. Complici fake news, bot e algoritmi farlocchi, l'agenda politica diventa, di giorno in giorno, sempre più dipendente da quella che i leader di turno dettano con i loro tweet. Con l'intento di accrescere i follower, e qualche punto percentuale nei sondaggi. Quanto, poi, quest'esercizio di muscoli digitali corrisponda alle reali esigenze ed emergenze di un Paese è, purtroppo, tutt'altra cosa. Poi, però, prima o poi, la realtà – vera, non virtuale – bussa alle porte.

**S**ta succedendo anche con la partita in corso per il nuovo Parlamento a Strasburgo. Da almeno un anno, a sentire i comizi dei cosiddetti sovranisti, il tema dominante sembrerebbe quello dell'immigrazione. Il modo in cui i paesi dell'Unione gestiranno gli sbarchi e, soprattutto, i successivi smistamenti. È un tema di forte appeal mediatico, e leader come Orban e Salvini ci hanno costruito il consenso, e una bandiera alternativa a quella dei vecchi partiti. Visto che l'uscita dall'euro non fa più presa e che quella dall'Europa – dopo il fiasco britannico – ha smesso di incantare le folle, meglio starsene dentro e prendersi tutti i vantaggi possibili. Procacciandosi la visibilità su un fronte meno complicato – e costoso – e a presa rapida. Piuttosto che di programmi economici, meglio parlare di barriere, muri e sbarramenti di

porti con cui fermare l'invasione dei migranti.

Ma, a meno che non ci siano cataclismi a breve sulla scena libica, l'invasione di cui l'Europa dovrebbe avere paura non è quella dei barconi. Ma quella, ben più consistente e incombente, dei mercati. Grazie alla lungimiranza con cui, all'indomani del conflitto mondiale, l'Europa aveva imboccato la strada dell'unificazione doganale – prima delle merci e poi, pur con molte difficoltà, delle persone – oggi siamo l'area più ricca e – sul piano delle diseguaglianze sociali – più avanzata del pianeta. Sappiamo bene che non siamo stati capaci di trasformare questa forza economica in adeguata unità politica. Prima nella politica estera, dove un'iniziativa europea, di fatto, non c'è mai stata. Poi sul piano costituzionale, dove è fallito il tentativo di dare a tutti i cittadini europei diritti e benefici – almeno sulla carta – uguali. Ma, fino a questo momento, ci siamo tenuti stretta la coesione delle nostre economie. Certo, si litiga continuamente sui rispettivi deficit e si cercano – altrettanto continuamente – i compromessi che consentano a ciascun paese di guadagnarsi un po' di autonomia. Ma restando saldamente ancorati a un quadro di riferimento condiviso. Questo equilibrio rischia di saltare. E non certo perché non si trovi un accordo con cui regolamentare i futuri flussi di migranti. Ben più consistenti – e minacciosi – sono i flussi delle merci su cui Cina e America sono in guerra aperta. Con la Russia che non ha certo intenzione di starsene alla finestra. Non è un caso che – come ha scritto ieri Valerio Valentini sul Foglio – su questo fronte così complicato la linea del leader della Lega è apparsa sempre più ondivaga. Fermare i barconi si può fare anche con un tweet. Ma decidere

che posizione prendere nella sfida neo-protezionista che Trump ha lanciato a Xi, e se e come interloquire con Putin che vorrebbe approfittare della tempesta per riposizionare la sua Russia sul fronte occidentale, richiede scelte multilaterali che sono l'opposto dello schema a tinte forti dei sovranisti.

L'Europa, da terra di contesa per qualche seggio in più a Strasburgo e per spostare un po' più avanti o più indietro il vessillo dell'accoglienza umanitaria, rischia di risvegliarsi trasformata in terra di conquista. Ribadire – per di più a mezza voce – la propria fedeltà atlantica non basta più. Il nuovo scacchiere geopolitico che Trump – con abilità e spregiudicatezza – sta costruendo a proprio uso e consumo non contempla i paesi europei come un interlocutore unitario. Allo stesso modo della Cina – che ha trattato separatamente con ciascuna nazione cercando, ove possibile, di seminare zizzania – anche il presidente americano aspetta solo l'occasione per provare ad aprirsi un varco, somministrando – e togliendo – tariffe su queste o quelle esportazioni. Se i sovranisti dovessero vincere, non cambierà quasi niente coi migranti. Ma coi mercati – che non aspettano altro che un ulteriore segno di debolezza politica – potrebbe cambiare tutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

